

Treviso Venti sindaci di Pd e Pdl manifestano in prefettura

La restituzione della fascia «Sforeremo tutti il patto»

TREVISO — «Sforeremo tutti il patto di stabilità». Più che una minaccia è una previsione. Non che lo vogliano, ma allo stato delle cose sembra non esserci altra possibilità per i venticinque sindaci trevigiani che ieri mattina in piazza dei Signori hanno protestato per la deroga a spendere concessa a Roma. Ricevuti dal prefetto Vittorio Capocelli hanno simbolicamente consegnato le rispettive fasce tricolori, chiedendo una riforma del patto di stabilità e la contrattazione regionale per non penalizzare ulteriormente i comuni virtuosi. I soldi insomma ci sarebbero, ma non possono essere usati. E stringi da una parte, stringi dall'altra, si scopre che oltre a quelle opere pubbliche, investimenti e pagamenti ai fornitori, scarseggiano anche i fondi anche per le spese minori, come racconta il consigliere di San Polo di Piave delegato dal suo sindaco. «Non potremmo consegnare davvero la fascia – spiega Tiziano Pasqualin – non avremmo i soldi per comprarne un'altra».

I sindaci, molti dei quali noti per aver partecipato al «Movimento del 20 per cento» (parliamo della quota Irpef che si vorrebbe trattenuta nel territorio) si definiscono stanchi e avviliti, delusi dai ministri veneti e dalla Lega al governo. Pronta la replica del presidente della Provincia di Treviso, il leghista Leonardo Muraro, che li definisce «felliniani» e inclini ad «un eccesso di scenografia che va oltre la decenza». «Se fossero coerenti - dice Muraro - assieme alla fascia dovrebbero consegnare le dimissioni e indurre il Prefetto ad inviare un commissario». A consegnare le fasce ieri c'erano soprattutto sindaci del Pd e alcuni del Pdl, in un mix bipartisan che ha sempre tenuto al di fuori i primi cittadini del Carroccio, rimasti fuori dalla battaglia per il 20 per cento per ordine del partito. «Mi sento una mosca bianca – racconta in effetti Dino Brunello, pidiellino di Quinto – ma questa non è una battaglia politica, siamo stati tutti danneggiati». Un caso a parte quello del primo cittadino leghista di Vittorio Veneto Giancarlo Scottà, che giovedì aveva invitato una decina di sindaci all'incontro in Prefettura. Salvo poi cambiare idea e mancare alla protesta in piazza. Una rinuncia fatta nella «massima fiducia nei rappresentanti parlamentari» del Carroccio, ma che sommata all'assenza dei leghisti di punta ha fatto ironizzare sui «voti di scambio» fra la liberatoria al Comune di Roma per rompere il patto di stabilità e la battaglia leghista (fra l'altro non certo vinta) per Malpensa. Lo ha detto esplicitamente la parlamentare Pd Simonetta **Rubinato**, sindaco di Roncade, che poi ha aggiunto: «È un bene per noi avere tre ministri veneti, mi auguro che possano contare qualcosa. Al momento però la Lega ha chinato la testa: non è vero che ha dovuto dare il suo consenso per non negare la fiducia al governo, quel provvedimento è stato votato in commissione». La sindachessa di Breda di Piave, Raffaella Da Ros, da parte sua annuncia battaglia: «Servono azioni eclatanti per far sentire la nostra voce. Presto torneremo a Roma». Fra i più arrabbiati il sindaco di Carbonera, Fabiano Bonato: «Contiamo troppo poco, i nostri fondi bloccati ci servono per realizzare e fornire servizi fondamentali». E così la **Rubinato**, il primo sindaco veneto a rompere il patto di stabilità, invita i colleghi alla disobbedienza: «Se tutti sforiamo il ministro Tremonti dovrà convocare il governatore Galan e l'Anci Veneto, e contrattare il patto di stabilità con la Regione».

Silvia Madiotto